

Regia George Clooney - Origine Usa 2011
Distribuzione 01 Distribution - Durata 102' - Dai 16 anni

Brillante esperto di comunicazione, Stephen Meyers è al servizio del governatore Mike Morris nella campagna per le primarie presidenziali del Partito Democratico. Sotto la supervisione del più esperto Paul Zara, Stephen si distingue per lo sguardo attento alle fasce più giovani. Nell'Ohio Morris parte in vantaggio. Quando il rivale Pullman guadagna punti, Morris non cede alle lusinghe di scomode alleanze. Stephen, sicuro della trasparenza di Morris, scopre però che la sua condotta è tutt'altro che coerente: la stagista Molly, con la quale ha intrapreso una relazione, è stata costretta a un rapporto non del tutto consenziente dallo stesso governatore. Rimasta incinta, Molly chiede un aiuto economico a Stephen, non potendo rivolgersi al padre, senatore cattolico.

Tutto precipita quando Stephen viene licenziato dopo aver incontrato Tom Duffy, responsabile della comunicazione del rivale di Morris: un tranello che Duffy orchestra per liberare il campo da quello che ritiene un geniale concorrente. Dopo l'improvvisa morte di Molly, per involontaria overdose di farmaci prescritti dopo l'aborto, Stephen decide di riprendersi il posto ricattando Morris, costretto a liberarsi di Zara e ad accettare la collaborazione dell'odiato senatore Thompson, l'unico che gli permetterà di arrivare alla Casa Bianca in cambio di un ruolo da vice.

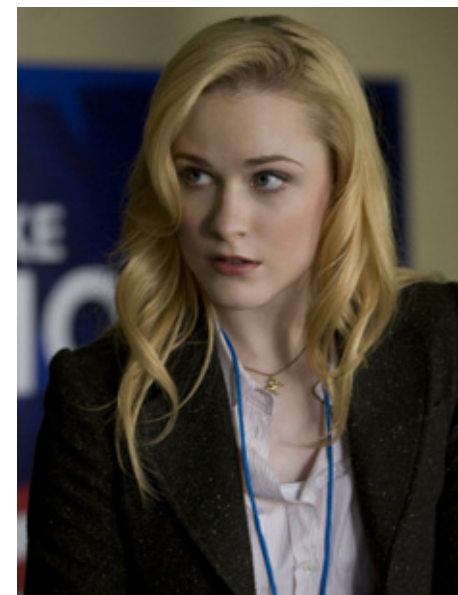
Si fa presto ad accostare *Le Idi di marzo* alla parziale delusione che l'elettorato democratico (di cui George Clooney fa parte) ha espresso ripetutamente durante il primo biennio di presidenza Obama. Vale la pena raccontare la genesi del film. Beau Willimon, co-sceneggiatore insieme a Clooney e all'amico produttore Grant Heslov, nel 2004, dopo aver lavorato per il candidato alle primarie Howard Dean, scrive un testo teatrale intitolato *Farragut North*, ispirandosi alla sua esperienza nel *backstage* dello scontro politico costellato di intrighi, colpi bassi, tradimenti, puri ideali sacrificati machiavellamente al raggiungimento dello scopo.

Clooney e Heslov, colpiti dal testo, scrivono una sceneggiatura già nel 2008. La campagna di Obama e la conseguente elezione a presidente convincono però Clooney a rinviare il progetto sull'onda di un nuovo entusiasmo, fino alla delusione per la parziale (inevitabile forse) politica di compromesso del primo presidente nero degli Stati Uniti.

Afferma Willimon che tanto nell'opera teatrale quanto nel film i personaggi sono un *mix* di tutte le persone che ha incontrato nella sua vita. Clooney non fa riferimento a Obama bensì ai meccanismi della politica che costringe spesso ad abdicare, a sacrificare principi e ideali per arrivare al bersaglio: giocare sporco, magari secondo le regole del rivale, piuttosto che lasciargli la strada aperta. Una battuta del governatore Morris è significativa: chiede alla moglie quanto ancora dovrà spostare l'asticella in là, ovvero quanto dovrà inquinare l'idea di

America, di Democrazia, di Costituzione scegliendo il minore dei mali, come suggerisce il cinico Paul Zara, consigliando di accettare l'appoggio del senatore Thompson, un democratico-conservatore. È interessante che la disputa non riguardi lo scontro per le presidenziali con un rivale repubblicano, anche se lo stile dei conservatori statunitensi riecheggia più volte nel film. La lotta è intestina, le logiche che la regolano non risparmiano colpi bassi a quelli che potrebbero diventare futuri alleati.

La sceneggiatura, che nella prima parte mette in primo piano "l'impalcatura filosofica" di Morris sorretta da Zara e dall'astro nascente della comunicazione Stephen, pone da un lato gli accenti sulla dialettica politica (non un dialogo superfluo), dall'altro lavora sulla



definizione dei personaggi, chiarendone i caratteri per poi descriverne l'arco di trasformazione nella seconda parte, soprattutto la metamorfosi di Stephen, interpretato da Ryan Gosling all'ennesima prova convincente dopo *Half Nelson* (2006) di Ryan Fleck e *Drive* (2011) di Nicolas Winding Refn.

Ne *Le Idi di marzo* tutto è fosco, la luce tagliata come in un *noir*. Clooney non si inventa niente, la regia rimane classica come sempre e per questo enfatizza la resa dei conti. Il governatore tenta a

parole di smontare l'impianto ricattatorio di Stephen che, invece, con l'astuzia delle parole ha proiettato Morris in testa ai sondaggi. Adesso è certo, il governatore vincerà perché, lo voglia o meno, ha con lui l'uomo giusto. Questione di scelte, come aveva suggerito a bassa voce Duffy durante il secondo incontro con Stephen, forse il momento più alto del film.

Così il cerchio si chiude e il diavolo ha vinto due volte ingoiandosi in un colpo solo l'anima di Stephen e quella di Morris.

Alessandro Leone



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Il film racconta dall'interno il Partito Democratico nel momento cruciale delle Primarie per la Presidenza. Cosa sai di questo appuntamento elettorale?
- Quali sono le figure importanti della campagna elettorale? Che compito ha Stephen?
- Quali rapporti intercorrono tra il *team* che sostiene Morris e gli avversari di partito?
- Morris ha una condotta etica che pare inappuntabile, tanto da mettere in crisi la sua scalata politica. Ma ogni personaggio nel corso del film mostra facce diverse. Prova ad analizzare i profili comportamentali dei protagonisti principali.
- Le trappole sono all'ordine del giorno in campagna elettorale. Il ricatto è un fattore che ritorna più volte, in che modo e chi coinvolge? A farne le spese sono gli ultimi nella scala gerarchica. Perché?
- Come si trasforma Stephen nel corso del film? Cambia il suo approccio etico alla politica? In che modo?
- Che idea della politica veicola il film di Clooney?
- *Le Idi di marzo* ritorna su territori non nuovi per il cinema americano. A più riprese negli Usa sono stati prodotti film che hanno più o meno esplicitamente fatto riferimento alle crepe della politica statunitense. Un percorso possibile riguarda la rilettura che il cinema ha fatto dello scandalo Watergate: *Tutti gli uomini del Presidente* (Alan J. Pakula, 1976), *Nixon* (Oliver Stone, 1995) e *Frost/Nixon - Il duello* (Ron Howard, 2008).